

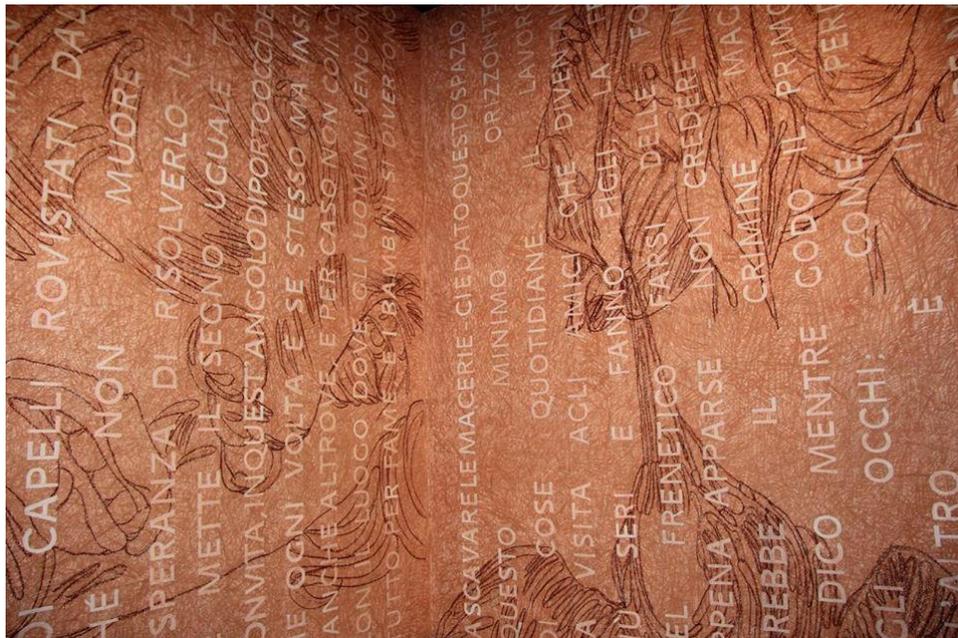
La Biennale e il Padiglione Italia

Lo scorso 22 novembre 2015 si è chiusa la 56. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, curata da Okwui Enwezor ed ha avuto come tema *"All The World's Futures"*, ha registrato un'altissima affluenza di pubblico. Con ben 89 partecipazioni nazionali, suddivise tra i padiglioni storici nei Giardini, nell'Arsenale, tra cui il padiglione Italia, e il centro storico di Venezia.

Tra i padiglioni stranieri i più interessanti sono stati quelli del Giappone con l'istallazione di Chiharu Shiota *"The Key in The Hand"* e dell'Australia con l'istallazione di Fiona Hall *"Wrong Way Time"*.

Il padiglione Italia curato da Vincenzo Trione è stato uno dei migliori concepiti che ha puntato sulla *identità, memoria* e al *codice genetico* dell'arte italiana. Ai 15 artisti invitati a partecipare, è stato chiesto di creare un'opera appositamente per l'Esposizione e di accompagnarla con un personale Archivio della memoria.

Tra questi Giuseppe Caccavale, artista di origini campane. Egli ha affiancato alla sua opera *"L'ora che sente"* un breve video che racchiude il suo Archivio della Memoria in cui si susseguono immagini di libri e di opere d'arte, tra cui spicca una vecchia foto in bianco e nero in cui è ritratto un uomo in un pesante cappotto, il poeta Lorenzo Calogero, uno dei più importati poeti italiani. Inoltre ha diretto il workshop dedicato alla pittura *"Il solco dipinto"*, inserito tra le attività didattiche della Biennale che hanno coinvolto studenti delle Accademie di Belle Arti di tutta Italia. Per meglio comprendere come l'artista ha interpretato l'idea proposta per il padiglione *"Codice Italia"*, si riporta la sua intervista, gentilmente concessa.



"L'ora che sente" Giuseppe Caccavale, Biennale di Venezia 2015, foto scattata da Alfonso Caccavale.

Come è nato il tuo interesse per l'arte?

Ecco, in modo esatto non so da dove è nata la mia passione per l'arte, ma posso descriverti l'itinerario che ho dovuto attraversare. Sono uno dei "nipoti-vittime" della seconda guerra

mondiale, mio nonno è morto sotto una bomba lanciata da un aereo americano in un attacco a bassa quota senza avviso, questo a Napoli. Uscì di casa una domenica e non ritornò più vivo. A mio padre il tempo non ha concesso di comprendere qualcosa, la vita gli fu breve. Quindi il mio sguardo naturale è sempre stato dalla parte delle vittime. Quadri, sculture e libri, ornavano gli spazi della casa dove sono nato. Tutte tracce di mio nonno. Allora gli occhi si sono nutriti di bello, un bello sempre intriso al dramma. Quindi ho sempre nutrito un sentimento di responsabilità nei confronti dell'arte. All'improvviso, a vent'anni il terremoto dell'80. La realtà ci cadde addosso, studiavo in



Giuseppe Caccavale con l'opera di Beuys, Terremoto in Palazzo, 1981, foto scattata da Alfonso Caccavale



Casa dove G. Caccavale è nato ad Afragola, durante i lavori dopo il Terremoto dell'80, foto scattata da Alfonso Caccavale.

Accademia a Napoli, fu chiusa per un lungo periodo. Da allora cominciai ad allontanarmi dal mio Paese. Sono cresciuto nelle mani degli altri. Così sono nato all'arte, per l'altro.

La prima è la rappresentazione del Terremoto, la seconda è la realtà. Ecco la vita mi ha fatto il dono di essere sempre nella realtà. Non ho dovuto mai rappresentare nulla. Ho conquistato realtà.

Nel corso del tuo percorso artistico hai adoperato diverse tecniche e diversi linguaggi, come sei giunto all'utilizzo della parola immagine?

Mi sono costretto a un compito; lo studio. Mi sono messo in viaggio sconfinando nell'Oriente. Dovevo portare i miei occhi vicino agli originali, i libri non mi sono bastati.

Mi sono imposto di attraversare architetture, muri, sculture, passeggiare in quelle che si dicono Arti Minori che di minore non hanno nulla. Ho sacralizzato lo sforzo fisico, quindi mi sono messo al lavoro con muratori e manovali per dare di nuovo linguaggio a Discipline come l'affresco, il graffito, il vetro, attraversando la polvere, la materia prima con cui costruisco alfabeti visivi. Quindi non tecniche, bensì Discipline con regole e codici precisissimi, non dovevo esprimermi, dovevo cancellarmi.

Nella tua poetica la parola ha di per se valore espressivo e figurativo pari se non superiore all'immagine. In quest'opera esposta alla Biennale c'è una compresenza di parole e immagini. Da dove nasce quest'opera e cosa vuole trasmetterci?

Mi piace più parlare di "figura" e non di immagine. Mi sono tuffato nella figura come un palombaro, dalle sue profondità ho scavato con punte di diamante e punte di matite la chiarezza. La chiarezza mi ha condotto alla parola. Ora posso dire che vedo più figura in una parola che in una figura. Ora posso dire che mi metto di fronte a una poesia come Paul Cezanne si portava di fronte alla sua montagna, la Sainte Victoire. Ora posso dire che scavo una lettera come Giorgio Morandi dipingeva i suoi oggetti.

Questo il "cantiere" della Biennale. Nasce da una ricerca molto complessa che intreccia mantenendo i limiti di ogni Disciplina utilizzata, eccole; Graphic Design, Arti Murali, Scrittura, Fotografia. Il risultato è una poesia figurata. I disegni tradotti su muro sono stati decifrati dalle fotografie che sto facendo al Cabinet des Estamps et Dessins du Louvre, all'intero "Codex Vallardi" di Antonio Pisanello.

Tutto il progetto nasce da studi fatti con strumenti tecnologici e viene costruito nello spazio attraverso l'impegno fisico. I disegni a muro sono tradotti a spolvero, la poesia di Massimo Gezzi, tra i migliori poeti ora in Italia, anch'essa tradotta a spolvero. Ho unito per la realizzazione del lavoro, ai miei due collaboratori parigini esperti in Graphic Design, tre giovani allievi dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. È importantissimo l'impianto del "cantiere", non ho bisogno



L'artista Giuseppe Caccavale con il poeta Massimo Gezzi di fronte all'opera "L'ora che sente", foto scattata da Alfonso Caccavale.

di assistenti ma di protagonisti. Non so cosa può trasmettere un lavoro, ma so da dove nasce, da un grande sforzo da parte di tutti. Ecco, piuttosto cosa cerca? Ebbene, forse una preghiera, quella dell'attenzione.

Qual è la tua opinione su questa Biennale? Sull'organizzazione ma soprattutto credi sia stata in grado di documentare la situazione artistica italiana?

Il lavoro ha risposto alla domanda del curatore, Vincenzo Trione. Avendo vissuto più tempo all'estero che in Italia, ho sguardi molto distanti da ciò che possono essere i luoghi comuni intorno ai Miti abitudinari di un Paese. Io stesso dico che il nostro nuovo Cimabue è Roberto Rossellini, il nostro nuovo Piero della Francesca è Valerio Zurlini. Ecco se questa Biennale sposta i luoghi comuni è riuscita, ma questo non sta a me dirlo, questo è il diritto del pubblico. L'Italia ha bisogno di aiuto, di generazioni coraggiose.

Dopo la chiusura della Biennale cosa sarà dell'opera?

Come gran parte dei miei progetti costruiti appositamente per gli spazi, dopo la Biennale, "L'ora che sente" sarà distrutta. Conserveremo solo dei lacerti.

Cosa ha significato per te esporre alla Biennale?

La partecipazione alla Biennale è una bella sorpresa da trasformare in impegno. Quello che ho cercato di costruire; non ho portato un lavoro da presentare in una vetrina, bensì ho costruito un "cantiere" per la realizzazione di un lavoro che costruendolo nello stesso luogo respirasse l'aria che abita quello spazio, insomma mettere su un organismo visivo. Lo spazio si è trasformato in un set cinematografico, un via vai di vita. L'incontro dei ragazzi di varie culture sul cantiere faceva parte integrante del progetto. Riversare nelle nuove generazioni comportamenti che da sempre si sono allontanati dalle abitudini diventano ora gesti esemplari. Ecco la Biennale con questo tipo di intervento si trasforma in un'aula dove siamo tutti lì per imparare a disimparare.

www.wolfonline.it

**Associazione
Bloomsbury
Editore**

Giornale
Wolf

OSCOM

**Osservatorio di
comunicazione
ortofornativa
multimediale**

QUINDICINALE ON LINE DIRETTO DA CLEMENTINA GILY

Anno XIV Numero 21 ARTE

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002

WOLF

1-15 novembre 2015